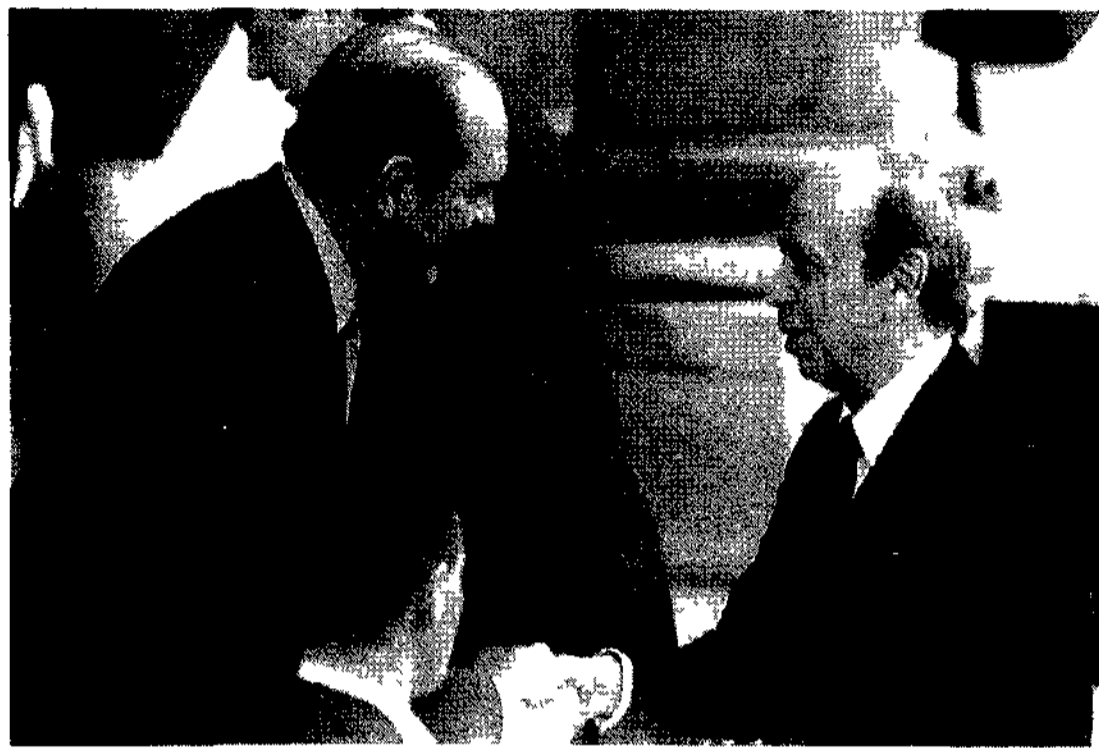


CRISI PARIGI-ROMA.

Ripicca per il «no» italiano all'Onu sulle bombe a Mururoa Cancellato anche un summit con il premier del Belgio

Nel 90% dei casi I Quindici votano compatti

I quindici paesi dell'Unione europea nella stragrande maggioranza dei casi coordinano posizioni comuni negli organismi e nelle conferenze internazionali. Fa eccezione il settore nucleare per il diverso approccio alla questione dei paesi dell'Ue. Nella Prima Commissione delle Nazioni Unite vi è un coordinamento continuo e costante tra i Quindici. Hanno dichiarato ieri a Bruxelles fonti comunitarie: «In genere votano allo stesso modo. Sul nucleare non si trova facilmente un accordo perché nell'Ue vi sono paesi che possiedono arsenali e altri che rifiutano anche l'uso pacifico dell'energia nucleare...»



Il presidente francese Jacques Chirac e il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Michel Euler/Agf

Si spacca l'Europa In dieci contro gli esperimenti

E una spaccatura evidentissima tra gli europei sul nucleare che marca un crescente isolamento francese. La Germania di Kohl però si è astenuta dalla condanna insieme a Spagna e Grecia. Le ripetute frizioni tra Parigi e Roma sullo sfondo della politica dell'Ue dalle accuse di Chirac sulle svalutazioni eccessive alle aperte critiche di Dini sui test. Un botta e risposta nei summit europei di Cannes e Maiorca. Lunedì i ministri Esteri dei Quindici a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. È un'Europa profondamente divisa. Che sul nucleare gli europei la pensassero in maniera differente l'uno dall'altro era risaputo ma l'esito del pronunciamento al Palazzo di vetro ha offerto una chiara visione delle posizioni all'interno dell'Ue. La Francia ha dovuto incassare un sensibile isolamento essendo riuscita a portare sulle proprie posizioni soltanto il Regno Unito non è un mistero. Ingresso ad una collaborazione più intensa e sui dati dei test a Mururoa tra gli scienziati dei due paesi. La Germania ha assunto una posizione di neutralità troppo grande e la posta in gioco da potersi permettere di fermare il già anzianamente «motore europeo» rappresentato dai due Stati. Meglio un voto di astensione che uno sì, ricattamente anti test che avrebbe complicato i rapporti. Eguale atteggiamento hanno scelto di tenere sia la Spagna attuale presidente di turno dell'Ue sia la Grecia. L'Italia ha finito in tal modo con il diventare una sorta di capofila degli antinuclearisti dietro Roma. Si sono allineati anche i tre del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) e del Portogallo di Guterres che ha riservato la posizione di Cavaco Silva oltre al gruppo dei cosiddetti «nordici» (Danimarca, Svezia, Finlandia) tradizionalmente neutralisti convinti ai quali si è aggiunto un che l'Austria del cancelliere Vranitzky.

Il voto all'Onu se non sanato presto da qualche iniziativa avrà delle ripercussioni in sede comunitaria. È questa la convinzione che circola per Bruxelles dove già lunedì prossimo si riuniranno i ministri degli Esteri. «Se continuano a farsi i dispetti non è un buon segno per la serenità necessaria al semestre di presidenza dell'Unione europea», ha commentato un funzionario riferendosi all'Italia e alla Francia specie in vista del turno di presidenza italiana che scatta il 1° gennaio. I rapporti tra Parigi e Roma sullo sfondo della politica europea sono stati alquanto tesi negli ultimi mesi. Proprio durante la riunione del Consiglio europeo di Cannes nello scorso mese di giugno Chirac parlò lancia in resta contro l'Italia e di fronte le svalutazioni dell'Ira che avevano messo in difficoltà gli alleati di

L'Eliseo punisce l'Italia Salta il vertice con Dini per il voto contro i test

Chirac, offeso dal voto dell'Italia all'Onu contro i test nucleari la punisce cancellando per ripicca il vertice con Dini a Napoli del 24 e 25 novembre. «Siete venuti meno alla solidarietà europea» la motivazione dell'Eliseo. Lo strappo è senza precedenti nella dopoguerra nelle relazioni tra Parigi e Roma. All'origine una sorta di sindrome di isolamento di cui soffrono politica estera e l'economia francese. Imminente il quarto test a Mururoa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. L'ira presa come uno sgarbo. Come un affronto personale. Quasi come un tradimento. Dal l'Eliseo Chirac non si aspettava certo che votasse come la Gran Bretagna contro la risoluzione con cui l'Assemblea generale dell'Onu «le piace» a stragrande maggioranza (95 favorevoli, 12 contrari, 45 astenuti) i test nucleari per il fine di «immediata cessazione». Ma le aveva chiesto con insistenza sino alla vigilia del voto di almeno astenersi come hanno fatto la Germania di Kohl e la Spagna di Felipe Gonzalez e gli altri grandi nucleari come Usa e Russia o aspiranti nucleari come l'Australia, il Belgio, il Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Irlanda, Svezia e Finlandia. Ha fatto uscire il presidente francese dal giardino. Spinge i coltelli e dichiara un immediato e appiaggito. Un miliardo di dollari di contro-battuta con Dini che si sarà dovuto svolgere a Napoli a fine dell'ottobre, prima settimana. Il vertice non si terrà più. La circostanza non si prestano. Invece una spiegazione del portavoce dell'Eliseo.

Ma la sfida a duello diplomatico a volta all'Italia è particolarmente clamorosa. Segni uno strappo che non ha precedenti dal dopoguerra in poi tra due paesi fondatori dell'Unione europea.

La colpa dell'Italia? «Aver agito in modo che non corrisponde alla nostra concezione della solidarietà europea». Cosa tanto più «deplorevole» quando viene da paesi che sono partner militari della Francia nella Nato e nell'Ue. «Ha ricardato il portavoce del Quai D'Orsay. Come dire passi da neutrali e pacifisti come Svezia, Austria e Finlandia, ma set in Brno (Dini) e Filum.

Perché

Per comprendere questo voto di ripicca bisogna tener conto del clima politico in cui è maturato. La Francia, mai un presidente francese, e il suo equipage si erano sentiti tanto isolati sulla scena politica internazionale. Al punto da veder scampiti a loro danno in ogni angolo. Qualche settimana fa avevano avuto occasione di incontrarsi. Pierre Le Ronché, che passa per consigliere diplomatico di Chirac, ci aveva sorpreso la violenza con cui si era presa indistintamente con gli uomini di Leoni e di Fontana. «Dini non è mai stato un gran fedele», un motto di simpatia per non dire un colpo di fulmine o un altro incontro a prima vista. Avevano cominciato a litigare già al primo incontro all'Eliseo in maggio quando il presidente francese aveva detto di aver invitato i partner europei a Chirac, se l'era preso con la concorrenza sleale di un certo Dini che aveva fatto una F. 2000 di economia. Poi avevano ripreso a litigare sullo stesso argo-

mento al vertice di Cannes quando Chirac aveva portato le ragioni degli allevatori di vacche del Plateau di Mellevalches nel suo Corcoro. A parte una reciproca antipatia personale che nessuno dei due leader si è mai curato di nascondere più di tanto il problema di fondo è lo stesso dei test nucleari. Una Francia convinta di non essere ascoltata in politica estera perché è nei guai in economia e viceversa, è timorosa che un declino nella grandeur si ripercuota in un declino economico.

Una leadership indebolita

Il guaio è che le bizzie di una Francia offesa per essere stata la sciala sola mentre annaspa sui test nucleari di un'Italia che con Chirac e Dini non è mai stato un gran fedele, un motto di simpatia per non dire un colpo di fulmine o un altro incontro a prima vista. Avevano cominciato a litigare già al primo incontro all'Eliseo in maggio quando il presidente francese aveva detto di aver invitato i partner europei a Chirac, se l'era preso con la concorrenza sleale di un certo Dini che aveva fatto una F. 2000 di economia. Poi avevano ripreso a litigare sullo stesso argo-

Farnesina e palazzo Chigi: siamo con la maggioranza dell'Ue. Diviso il mondo politico Agnelli: «Chirac non fare il meschino»

STEFANO POLACCHI

ROMA. È stata rispettata la solidarietà europea. Dieci dei quindici europei hanno votato sì alla mozione contro i test nucleari. «Sicché è solo che tra cui la Francia ha votato no. Ma allora la contabilità è una posizione europea in maggioranza contraria ai test. Alla Farnesina la diplomazia italiana non sembra scomporsi più di tanto. E da Milla di viale è in vista ufficiale il ministro degli Esteri Susanna Agnelli non si spaventa di fare un'assemblea da un'angolo che l'ira non siano così meschini di far pensare sulla presidenza italiana dell'Ue in un'assemblea come questo da dove tra l'altro i francesi non sono bravi con tutte le bandiere al vento. L'Italia ha aggiunto il ministro che ha anche tentato di rinviare la decisione di annullare il vertice di Napoli. Era già stata ventilata da Parigi e votato con la maggioranza dei

divisioni nei due poli. Ma come nell'estate scorsa quando i test furono stati annunciate anche nel mondo politico si è diviso abbastanza trasversalmente nel giudizio sul sì o no al nucleare.

«Rispettato il Parlamento». C'era un preciso mandato parlamentare contro gli esperimenti francesi. «Il mio è un voto di astensione e non di approvazione», ha detto il presidente della Camera e di un

«Rispettato il Parlamento». C'era un preciso mandato parlamentare contro gli esperimenti francesi. «Il mio è un voto di astensione e non di approvazione», ha detto il presidente della Camera e di un



immunità del presidente nella legge si che avrebbe promesso un voto contrario sulla Farnesina in caso di astensione italiana. E come è stato il mese scorso disse no dal l'atteggiamento di un certo Dini. Non ha però fatto il test di quando era presidente del Consiglio e non sostituito l'opinione pubblica, come se fosse un'aggiornatura e contro il «Socialista» che l'ha guidato come Agnelli, presidente della commissione Esteri del Senato, un segno di grande correttezza istituzionale del governo. L'applicazione di regole chiari e certe non è scagionato né dall'incertezza. Dal fronte Pds è bapoli mo a bocchettare la maggioranza e a